



“EFFATA’ ”

TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE

Domenica 8 settembre 2024
23ª settimana del Tempo Ordinario B

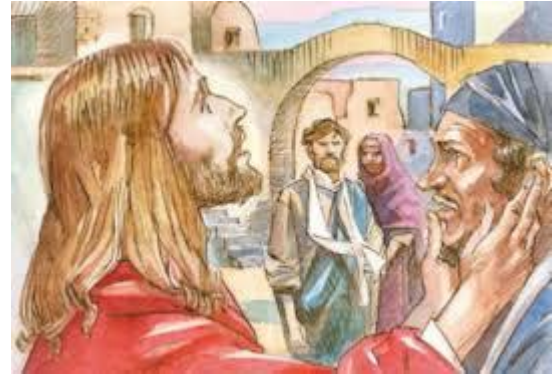
LECTIO

(Mc 7, 31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".



La difficoltà e la resistenza da parte dei discepoli di accettare che la buona notizia, il messaggio di Gesù venga rivolto anche ai pagani viene dall'evangelista Marco narrato in un episodio che ha soltanto lui. È il capitolo settimo, versetti 31-37, leggiamo. Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Basta guardare una qualunque carta geografica per vedere che è un itinerario assurdo, inverosimile, perché Gesù parte da Tiro, era già andato in terra pagana, va su al nord come possiamo vedere nella cartina geografica, a Sidòne, poi scende per andare al mare di Galilea, ma fa tutto un ampio giro passando per la Decàpoli, cioè le città pagane. Perché questo? L'evangelista non vuole indicare un itinerario topografico, ma teologico: l'azione di Gesù, quella della buona notizia, abbraccia tutto il mondo pagano ed è qui che incontra la resistenza. In questo episodio l'evangelista, attraverso la figura del sordomuto, rappresenta la resistenza dei discepoli. Sono sordi, non accolgono il messaggio di Gesù e per questo non possono esporlo.

MEDITATIO

- Come ti trovi a frequentare gente straniera?
- Hai già avuto esperienza di relazioni con sordomuti? Che effetto ti ha fatto?
- Che cosa ti accorgi che ti blocca e ti impedisce di avere fiducia negli altri e nel mondo?

CONTEMPLATIO

ordomuti a cui si riferisce il Vangelo non hanno nulla a che fare con i fratelli e le sorelle che vivono questo tipo di condizione fisica, anzi per esperienza personale mi è capitato di incontrare vere e proprie figure di santità proprio tra coloro che passano la vita con addosso questo tipo di diversità fisica. Ciò non toglie che Gesù ha anche il potere di liberarci da questo tipo di malattie fisiche, ma quello che il Vangelo vuole mettere in evidenza a che fare con uno stato interiore di impossibilità di parlare e ascoltare.

Molte persone che incontro nella vita sono affette da questa sorta di mutismo e sordità interiore. Puoi passarci le ore a discutere. Puoi spiegare nel dettaglio ogni singolo frammento della loro esperienza. Puoi implorarli di trovare il coraggio di parlare senza sentirsi giudicati ma la maggior

parte delle volte preferiscono preservare la loro condizione interiore di chiusura. Gesù fa qualcosa che è altamente indicativo:

“portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente”.

Solo a partire da un'intimità vera con Gesù è possibile passare da una condizione ermetica di chiusura a una condizione di apertura. Solo Gesù può aiutarci ad aprirci. E non dobbiamo trascurare che quelle dita, quella saliva, quelle parole noi continuiamo ad averle sempre con noi attraverso i sacramenti. Essi sono un evento concreto che rende possibile la medesima esperienza raccontata nel Vangelo di oggi.

Ecco perché un'intensa, vera e genuina vita sacramentale può aiutare più di molti discorsi e molti tentativi. Serve però un ingrediente fondamentale: volerlo. Infatti la cosa che ci sfugge è che questo sordomuto viene sì portato da Gesù, ma poi è lui a decidere di lasciarsi condurre da Gesù lontano dalla folla.

(don Luigi Maria Epicoco)

ORATIO

DAL RITO DELL'EFFATA' NEL BATTESIMO

Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti,
ci conceda di ascoltare presto la sua parola,
e di professare la nostra fede,
a lode e gloria di Dio Padre.

ACTIO

- 8 settembre: pellegrinaggio serale alla Virgo Fidelis di incisa Scapaccino: prendi in considerazione di venire oppure informati su cosa si farà e si dirà. Inizia un nuovo anno pastorale e non sarebbe male dedicarlo a purificare mente e cuore. Inoltre: informati su come si svolgerà la festa alla Madonna del Portone a fine mese e decidi a cosa partecipare.

APPENDICE: rito dell'Effatà nel battesimo

Effatà è una parola antica che custodisce uno dei doni del Battesimo: l'apertura al mistero di Dio. Effatà significa "apriti", ed è il ricordo della parola che Gesù rivolse al sordo muto per guarirlo, per questo il 4 sacerdote, durante il rito, tocca le orecchie e la labbra del bambino affinché possa udire e proclamare la Parola di Dio Mc 7,33-35 – " Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse "Effatà", cioè "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente." Riflessione – quel sordomuto, grazie all'intervento di Gesù, si aprì; prima era chiuso, isolato, per lui era molto difficile comunicare, la guarigione fu per lui un'apertura agli altri e al mondo. Un'apertura che, partendo dagli organi dell'udito e della parola, coinvolgeva tutta la sua persona e la sua vita: finalmente poteva comunicare e quindi relazionarsi in modo nuovo. La chiusura dell'uomo, il suo isolamento, non dipende solo dagli organi di senso. C'è una chiusura interiore, che riguarda il nucleo profondo della persona, quello che la Bibbia chiama il "cuore". E' questo che Gesù è venuto ad aprire, a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri.

